



Espacio, Tiempo y Educación

E-ISSN: 2340-7263

jlhhuerta@espaciotiempoyeducacion.com

FahrenHouse

España

Cambi, Franco

John Dewey in Italia. L'operazione de La Nuova Italia Editrice: tra traduzione,
interpretazione e diffusione

Espacio, Tiempo y Educación, vol. 3, núm. 2, julio-diciembre, 2016, pp. 89-99

FahrenHouse

Salamanca, España

Disponibile in: <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=477455338005>

- ▶ Come citare l'articolo
- ▶ Numero completo
- ▶ Altro articolo
- ▶ Home di rivista in redalyc.org

redalyc.org

Sistema d'Informazione Scientifica

Rete di Riviste Scientifiche dell'America Latina, i Caraibi, la Spagna e il Portogallo
Progetto accademico senza scopo di lucro, sviluppato sotto l'open acces initiative

Cómo referenciar este artículo / How to reference this article

Cambi, F. (2016). John Dewey in Italia. L'operazione de La Nuova Italia Editrice: tra traduzione, interpretazione e diffusione. *Espacio, Tiempo y Educación*, 3(2), 89-99. doi: <http://dx.doi.org/10.14516/ete.2016.003.002.004>

John Dewey in Italia. L'operazione de La Nuova Italia Editrice: tra traduzione, interpretazione e diffusione

John Dewey in Italy. The Operation of The New Italian Publishing: Including Translation, Interpretation and Dissemination

Franco Cambi

e-mail: franco.cambi@unifi.it
University of Florence. Italy

Riassunto: Il saggio ricostruisce le varie fasi della scoperta del pensiero di John Dewey, nonché della sua diffusione e accoglienza all'interno dei circuiti pedagogici italiani in un arco cronologico che va dalla fine del secondo conflitto mondiale fino agli anni Settanta. Pionieristica fu senza alcun dubbio l'opera di alcuni intellettuali italiani che vedevano nella riflessione deweyana una prassi innovativa che assumeva rilevanti tonalità di attivismo politico democratico, volto a modernizzare la obsoleta scuola del tempo e a rispondere alle esigenze di acculturazione che provenivano numeroso ambiti. Attore principale di tale operazione nell'immediato dopoguerra fu Ernesto Codignola, attento teorico della pedagogia e intelligente divulgatore attraverso la casa editrice La Nuova Italia e la rivista «Scuola e Città». Ad una prima fase di riscoperta del filosofo americano fecero seguito a ritmo accelerato la traduzione e la pubblicazione dei suoi scritti maggiormente significativi, le opere critiche e l'approfondimento analitico di alcuni aspetti particolari. Negli anni Sessanta e Settanta fulcro indiscusso della ricerca e dell'attività interpretativa sulla pedagogia deweyana fu Firenze con Lamberto Borghi che rilesse Dewey come sistema articolato da applicare alla realtà italiana in maniera organica per una pedagogia laica e democratica.

Parole chiave: La Nuova Italia; Ernesto Codignola; «Scuola e Città»; pedagogia laica; Lamberto Borghi.

Abstract: The essay reconstructs the various phases of the discovery of John Dewey's ideas on Education and the spread of their influence throughout Italian pedagogical circles from the end of the Second World War to the 1970s. Several Italian intellectual pioneers discerned within Dewey's theories significant overtones of democratic political activism, and the potential for developing innovative practices by which the obsolete education system of the day could be modernized, and the demands for better schooling being put forward by many could be met. In the immediate aftermath of the Second World War, one such pioneer was Ernesto Codignola, a shrewd educational theorist who used the journal «Scuola e Città» (Schooling and the City), published by La Nuova Italia publishing house, as a mouthpiece for his ideas.

Once the American philosopher's ideas had been rediscovered, his most significant works were quickly translated and published, and then subjected to a flurry of detailed critical analysis and interpretation. During the 1960s and '70s, much of the research into Dewey's theories was carried out in Florence, in particular by

Lamberto Borghi, who interpreted them as the blueprint for a secular, democratic system of education that could be applied across the Italian peninsula.

Keywords: La Nuova Italia; Ernesto Codignola; «Scuola e Città» (Schooling and the City); laicist pedagogy; Lamberto Borghi.

Recibido / Received: 04/04/2016

Aceptado / Accepted: 30/04/2016

1. Un'operazione complessa e esemplare

Il ricco e significativo incontro tra Pragmatismo e filosofia italiana si realizzò dall'inizio del Novecento, tra Papini e Prezzolini, ma anche con intellettuali più fini e specialistici, come ebbe a ricordarci Santucci nel suo saggio del 1963. Saggio che ne fissava il ruolo innovatore nel tempo storico-culturale che prese corpo tra Positivismo in declino e Idealismo in ascesa: un ruolo articolato secondo itinerari anche divergenti ma che venne a sviluppare una nuova temperie filosofica e non solo, che segnò la scienza come l'arte e la stessa letteratura col suo richiamo al primato della prassi. Al centro di quella posizione pragmatistica stava James e proprio come teorico di una teoria-come-prassi, antropologica e scientifica, etica e politica e di una visione della cultura come strumento di vita pratica e che lì trovava anche il suo stesso criterio di verità. Oltre a Papini e Prezzolini e il loro «Leonardo» (1903), su questa frontiera si disposero, col loro scientismo critico, anche Vailati e Calderoni, un po' anche Marchesini, forse anche il più nietzschiano Orestano, operando un rinnovamento radicale della filosofia. In quel pragmatismo, come rilevava Garin nel suo studio del 1955, erano forti le venature di irrazionalismo e, pertanto, restarono più in ombra sia Peirce (col suo pragmatismo logico-metodologico), sia Dewey (col suo «strumentalismo» che univa e strettamente ragione e prassi e guardava a una prassi regolata dal valore della scienza e articolata tra educazione e politica democratica). Quella stagione primo novecentesca non fu affatto deweyana. Ebbe al centro un'antropologia psicologica, in particolare, che riconosceva «per uomo concreto [...] la sua determinatezza psicologica, legata al substrato fisico» (Garin, 1966², p. 53). Quel pragmatismo si legava alla «plasticità dell'esperienza concreta» da un lato e alla «riduzione della realtà a questo mondo fluido», sulle orme di James, nota ancora Garin (p. 29), saldato a Bergson e Le Roy, creando un'«infatuazione» che però innovava la filosofia italiana. Incontrando anche «l'annuncio di Nietzsche» che apriva «aurore mai viste» (p. 31). Certo in questa temperie il razionalismo critico di Dewey non aveva eco. La sua psicologia scientifica e il suo interesse alla logica restavano nettamente ai margini.

A Dewey dette spazio, in anni successivi, la pedagogia: con Lombardo Radice e la traduzione di *Scuola e società*, con Credaro che accolse articoli su di lui nella *Rivista pedagogica*, con qualche attenzione critica da parte degli idealisti

(tra Croce, Fazio-Allmayer e De Ruggiero), poi dei post-idealisti critici come Codignola, che proprio già nel 1946, nel suo volume *Le scuole nuove e i loro problemi*, indicava in Dewey il vero maestro dell'attivismo e il pedagogista-guida del Novecento, anche per l'Italia postbellica impegnata nella ricostruzione economico-civile e politico-sociale oltre che culturale.

L'interesse per Dewey ebbe in Italia un netto profilo pedagogico, fin dall'inizio di tale incontro/dialogo. Come sarà pedagogico (connesso a una cultura come «insegnamento») il richiamo deweyano di Vittorini, nel suo «Politecnico», per dar vita a una cultura nuova (siamo nel dopo-'45) in cui i problemi concreti dell'uomo («pane» e «lavoro») devono occupare il centro e il ruolo motore: cultura «non contemplativa e non consolatrice soltanto, ma capace di proteggere dalle sofferenze, di combatterle e di eliminarle» (Garin, Idem, p. 514) connettendo Maritain e Dewey, Mann e Croce e Huizinga, dentro un sapere-ricostruttivo.

Da lì si inaugura la scelta di Dewey come patron della pedagogia nazionale e il riconoscimento del filosofo americano come figura-chiave del pensiero contemporaneo. Posizione che Codignola sviluppò in modo organico nei decenni successivi, attraverso la sua casa editrice «La Nuova Italia», le sue lezioni universitarie e il gruppo legato alla rivista «Scuola e Città», inaugurata nel 1950. Così Firenze divenne il «nucleo generativo» dell'attenzione della cultura italiana rispetto a Dewey e al suo messaggio filosofico, pedagogico e politico, che proprio lì trovò la sua rilettura più organica e articolata, ricevette un'attenzione assai lunga nel tempo (fino agli anni Settanta e oltre) e un'interpretazione a più voci che lo rese un interlocutore centrale di tutta la cultura per oltre due decenni. Fu, quella promossa da Codignola, l'operazione che rese Dewey un interlocutore critico del pensiero del dopoguerra e forse (o senza forse) la ripresa/approfondimento/sviluppo del pensiero di Dewey, di cui si sottolineò con precisione la complessità tematica e il rigore razionale, in funzione di una promozione umana e dei soggetti e delle società. Con al centro la scuola quale agenzia di formazione culturale e di pensiero critico per tutti e luogo generativo di un vivere sociale autenticamente democratico. Una operazione simile non ebbe luogo in nessun altro paese europeo, né allora né dopo. Pertanto l'Italia, dopo gli Stati Uniti, resta lo spazio geo-culturale che più a fondo e su più piani e con esiti critici finissimi ha dialogato col pensiero deweyano.

Qui Dewey, in quegli anni di Ricostruzione e di Schieramento (vedi Guerra Fredda), fu un po' una bandiera e un modello. Andò oltre il suo orizzonte filosofico e si fece visione-del-mondo. Sì, ma questo dette al pensiero deweyano una forza di cui l'avventura vissuta in Italia dal '46 al '70 (o anche al '65) è stata una netta testimonianza: un'avventura complessa e costante che di tale pensiero ha sottolineato, insieme, e il rigore logico e l'agire sociale, posti in strettissima

simbiosi. Una ri-lettura di Dewey di alto spessore teorico e politico e proprio per questo emblematica e necessaria in una cultura intenta a ripensare *ab imis* se stessa. Sì, sotto vari modelli, ma con quello deweyano niente affatto ai margini.

Certamente il «Dewey in Italia» non può esser ridotto solo all’operazione di Codignola. Anche Milano fece la sua parte (con Preti, con Paci, attivi nel «gruppo banfiano», e con le sue case editrici: Mondadori in particolare, poi Mursia) e le sue riviste filosofiche e culturali. Mentre Torino con la Casa Einaudi si legò a Dewey, con la pubblicazione della *Logica*, presso Taylor usciva un testo di ripresa di temi deweyani di Visalberghi, maturavano gli studi di Abbagnano rivolti al Dewey razionalista critico. E lì operò in pedagogia lo stesso De Bartolomeis che proveniva dal gruppo di «Scuola e Città» di Firenze. Da quel gruppo altri operarono a Roma (Visalberghi e Laporta), a Palermo (tramite l’insegnamento di Borghi) e Dewey divenne un vero pedagogista nazionale. Anche se Firenze rimase il baricentro di questa ricca operazione (con Borghi e la «scuola di Firenze», poi anche con Preti e un gruppo di studiosi che ripresero Dewey in molti modi su su fino ad anni recenti). Il diffondersi della pedagogia deweyana nelle vari sedi universitarie (e dove e come) resta un problema ancora da indagare. Cenni sono presenti in un mio testo del 1982 o nella ricostruzione di Luciana Bellatalla anche se un’indagine più organica metterebbe ben in luce proprio le forme di quel pensiero (in quell’Italia) e scandendone sia le adesioni sia i contrasti, delineando così una mappa più sottile delle stesse ideologie pedagogiche attive in quegli anni. Tra le quali Dewey fu proprio un «cartina di tornasole». E ciò è già in sé nettamente significativo.

2. Le opere tradotte e l’immagine articolata del pensiero deweyano

Entriamo ora più direttamente nell’operazione-Codignola. Si ricordi la data ’46 del testo che inaugura questa scelta di guida teorica, pedagogica e non solo. Si ricordi che anche, già dal ’44, Codignola aveva fondato a Firenze la «Scuola-Città Pestalozzi» per l’educazione del popolo, seguendo sì il pedagogista svizzero, ma ancor più Dewey e la sua idea di scuola. Ciò testimonia la ferma volontà di indicare in Dewey il filosofo-guida di quell’Italia Nuova che doveva nascere dopo il ’45: democratica, scientifica e più colta e più critica.

Nella cultura ideologizzata di quegli anni tale operazione fu letta come «americanizzante», antisocialista e anticattolica. E da questi due fronti vennero le critiche più dure all’operazione di Codignola. E la pedagogia fu il terreno primario di scontro, seguita da filosofia e politica. Si attaccò da parte dei cattolici la laicità di un pensiero critico e aperto al pluralismo dei valori, e sordo alla trascendenza ontologizzata del religioso. Da parte marxista l’assenza della «lotta

di classe» in politica e l'interpretazione pragmatica dell'attivismo, poco sensibile alla cultura e al sociale come collettivo, nonché legato a una visione della prassi non come rivoluzionaria (*l'umwaelzende Praxis* di Marx). E furono battaglie crude e prolungate. Con Banfi e Marchesi tra i marxisti. Con Bausola, Corallo e i vari personalisti tra i cattolici. E tutte queste battaglie presero corpo a partire dall'operazione-Codignola che fu vista come un modello attuale e eminente di pedagogia laica e democratica svolta in modo esemplare e pertanto da attaccare nei suoi stessi fondamenti e teorici e politici. Ma ciò rivela che l'operazione era storicamente forte e chiara e forse efficace già come modello di riferimento in particolare nella scuola. Per costruire dal basso e dall'alto una Nuova Italia, né autoritaria né elitaria, bensì voluta come paese moderno e coeso in ogni suo aspetto.

L'operazione di assimilazione dell'opera di Dewey nella cultura italiana fu lunga e complessa, come già ricordato. Partì proprio dal Dewey politico e poi dal pedagogista. Nel '46 viene tradotto *Liberalismo e azione sociale*; nel '49 *Individualismo vecchio e nuovo*, saggi politici. Del '49 sono *Scuola e società* e *Democrazia e educazione*. Del '50 *L'educazione d'oggi* (raccolta di saggi curata da Borghi) e *Esperienza e educazione*. Testi cruciali della pedagogie deweyana. A partire da '51 si dà il via anche ai testi filosofici con *Arte come esperienza* e poi con *Libertà e cultura* (1953), *Intelligenza creativa* (1957), *Natura e condotta dell'uomo* (1958), *Una fede comune* (1959), *Teoria della valutazione* (1960): tutti volumi esemplari del complesso orizzonte del pensiero deweyano di cui si mette sempre più in rilievo anche l'evoluzione/maturazione interna, in direzione di quel razionalismo critico e pragmatico che egli stesso denominava come «strumentalismo». Dal 1951 continua anche l'approfondimento pedagogico con scritti ancora oggi esemplari: *Le fonti di una scienza dell'educazione* nel '51, nel '54 *Il mio credo pedagogico*, per arrivare nel '61 a *Come pensiamo*, saggio di logica e di pedagogia insieme. E testi con presentazioni di vari studiosi che ne fissano il portato teorico e lo stesso uso strategico nella cultura e società italiane.

Affinamenti successivi arriveranno nel corso degli anni Sessanta/Settanta con la pubblicazione de *La ricerca della certezza* (1966), poi *Comunità e potere* (1971) e nel 1974 *Conoscenza e transazione* (ultimo testo di filosofia di Dewey, scritto con Bentley e curato da Dal Pra) e per la pedagogia *La scuola e il fanciullo*, sempre del '74. L'operazione a questo punto può dirsi compiuta. C'è in Italia una ricca presenza della filosofia/pedagogia deweyana e c'è una lettura critica che valorizza la articolazione di quel pensiero, sintonizzandolo allo stesso pensiero italiano in una fase decisiva del suo rinnovamento politico-civile in senso democratico. Così Dewey si fa veramente un Maestro e come tale agirà molto a lungo nella cultura italiana, a cominciare dalla pedagogia.

Ma va ricordato che altrettanto centrale resta, in tale operazione, l'attività interpretativa che di quel pensiero si verrà a esercitare e per lungo tempo. Operazione parallela a quella della traduzione dei testi e che la integra in modo esemplare soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Ad essa parteciparono in modo organico gli stessi protagonisti della «scuola di Firenze» con le loro opere e i loro interventi su «Scuola e Città», la rivista che presentò Dewey alla stessa scuola italiana e ai suoi docenti più avanzati e democratici, laico-progressisti e socialisti critici. Su su fino agli anni Settanta e rinnovando le sue stesse battaglie ora rivolte al massimalismo rivoluzionario post-'68, come testimoniano gli interventi di Laporta poi raccolti nel 1972.

Fu Borghi con due saggi, diversi e paralleli, a discutere un Dewey per l'Italia, come pedagogista e come politico da tener fermo per la stessa Ricostruzione del paese: con *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, da un lato, e *John Dewey e il pensiero pedagogico contemporaneo negli Stati Uniti*, entrambi del 1951. Poi entrò dentro lo stesso modello pedagogico deweyano con *L'ideale educativo di John Dewey* (1955) e già nel 1953 con un testo di «riuso» del pensiero del pedagogista americano nella pedagogia italiana: *L'educazione e i suoi problemi*. Saranno poi i suoi volumi dei primi anni Sessanta a dare uno sviluppo critico al pensiero socio-politico-pedagogico di Dewey leggendone due categorie-chiave: lo «sviluppo sociale» e la «comunità». Due testi di comprensione sottile e di ripresa del «messaggio» deweyano, in una stagione culturale e politica nuova (il Centro-Sinistra), di cui si sottolineano le potenzialità e i principi regolativi stessi: appunto «sviluppo sociale» come emancipazione di classi e di soggetti, come inculturazione più alta per tutti, come crescita nella gestione della propria cittadinanza da parte di tutti, e poi «comunità» come solidarietà sociale e come appartenenza a una forma-di-vita democratica, partecipativa e responsabile, ma anche critica e progettuale e innovativa al tempo stesso. E quella di Borghi fu una operazione esemplare, guidata anche dalla sua adesione a figure e modelli del pensiero democratico, socialista e utopico, con la presenza di Cattaneo, dei socialisti anarchici, di Caffi e di Capitini: autori su cui Borghi ritornerà più volte nello sviluppo del suo pensiero.

Accanto a Borghi si dispongono De Bartolomeis, Visalberghi e Laporta con prospettive diverse: più scientifico-pedagogica De Bartolomeis, più scientifico-metodologica Visalberghi, più social-democratica Laporta. Le loro opere escono tra il 1953 e il 1960 e si offrono come fucine aperte dentro il pensiero deweyano, affrontato come modello ricco e problematico, ma immerso sempre nella congiuntura del mondo attuale, in Italia e fuori. Anche qui un'operazione sagace e articolata, rivolta alla affermazione capillare di un modello di pensiero da tutelare e potenziare.

Nel 1966 uscirà un testo più ricostruttivo-filologico, quello di Granese sul giovane Dewey che fece conoscere meglio la genesi complessa dello strumentalismo deweyano connettendolo all'idealismo americano e all'herbartismo da un lato come pure agli studi di psicologia e logica dall'altro: fissandone così un profilo di forte sintesi culturale e di precisa attualità. Come nel 1974 la traduzione di *Conoscenza e transazione*, con la presentazione di Dal Pra che riattualizza Dewey e la sua transazione collegandola alla nozione di dialettica, categoria in quegli anni assai incisiva. Dal Pra stesso sottolineava con decisione la simmetria esistente tra dialettica e transazione: la prima categoria fissa l'opposizione produttiva tra A e B e sviluppa C come loro sintesi/superamento, la seconda lega A e B in un processo di congiunzione attiva che viene a modificarli entrambi. Posizioni simmetriche proprio perché sviluppano un conoscere che è fondato sulla «mediazione» e che guarda oltre la pur centrale tensione/opposizione, ritrovando qui anche il principio più proprio nella stessa dialettica (come aveva sottolineato bene Adorno nei suoi studi su Hegel).

3. Linee di contestualizzazione: tra pedagogia, filosofia e politica

Il pensiero deweyano, interpretato, riletto e ripreso, viene però potenziato nell'operazione La Nuova Italia con precisi sostegni dati a quel modello di cultura attraverso opere che ne rilevino anche il contesto. Con l'attivismo, come fece «Scuola e Città», la rivista rivolta a formare pedagogisti e educatori a una visione più aperta e dinamica dell'istituzione-scuola. Insieme fu intrapresa anche la contestualizzazione americana di quel pensiero, affidata a testi di vari autori e di vario argomento.

Nei primi anni Cinquanta escono opere di vari pedagogisti collegati all'attivismo americano di cui Dewey resta il Maestro. Sono le opere di Washburne (1952; 1953; 1965), di Kilpatrick (1948; 1963; e una monografia di Borghi del 1953), di Nunn (1953), della Purkhurst (1955; 1961; 1967), di Ulrich (1954). Nel 1957 si traduce anche l'opera sulla filosofia americana di Blau, nel 1973 il testo sul pregiudizio di Allport. Sono tutti studi che collocano ed integrano il pensiero pedagogico deweyano in un contesto culturale in cui l'attivismo pedagogico è centrale e articolato. L'obiettivo è quello di vedere Dewey come il baricentro di un movimento più ampio che negli Stati Uniti ha il proprio apice e che collega la pedagogia alla scienze umane e alle pratiche politico-democratiche, per indicarlo come modello storico ben avanzato e tutto da accogliere e potenziare, anche da noi in Italia. Un'operazione ideologica, anche o soprattutto? Sia pure. Ma che accompagna la strategia dei laico-progressisti per attivare un rinnovamento profondo del sapere pedagogico e della stessa scuola in Italia. Un'operazione, sì, anche politica che si richiama a una visione alla

Calamandrei della vita repubblicana italiana, sviluppatasi nel '45/'46 e poi nel '48 (anno della Carta Costituzionale). E non sarà un caso che di Calamandrei si raccolgano nel 1966 gli *Scritti e discorsi politici* in due volumi e nel 1968 le *Lettere*, quasi a sancire l'a quo politico-sociale di tutta l'operazione pensata anche e proprio «per l'Italia attuale».

Centrale fu in quest'opera di promozione/diffusione della pedagogia deweyana proprio «Scuola e Città» e già dal primo numero del 1950, con un richiamo di Codignola a combattere «tradizionalismo», «conformismo» e «ipocrisia», attaccando la Democrazia Cristiana e il suo ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella. I tre temi-chiave della rivista (libertà, democrazia, comunità) vengono costantemente richiamati e sviluppati nel contesto italiano, ma seguendo la rivista lungo tutto l'arco degli anni Cinquanta. Se la rivista ha, come è stato sostenuto anche dal sottoscritto (Cambi, 1982), vissuto tre stagioni un po' diverse, Dewey resta comunque il focus del suo *operari*, anche se lo collega a Marx prima o ad Adorno poi (Cambi, 1982, pp. 35-37). Così si «ambientò» Dewey nel dibattito italiano e lo si tenne attivo a lungo, confrontandolo con altri modelli pedagogici e non solo e arricchendone sempre di più la fisionomia teorica e politica. Certo Dewey fu anche «usato», ma senza forzarne gli orizzonti di pensiero e dove era necessario andare oltre si ricorse a modelli «altri» di riflessione teorica ma li si rese anche integrabili e integrati con quell'orizzonte e critico e democratico di cui Dewey era stato interprete e un interprete ben attuale. E lo fu negli anni Cinquanta contro la politica del Centrismo, poi nei Sessanta per orientare bene la politica scolastica e non del Centro-Sinistra, nonché nei complessi e tragici anni Settanta, saldando la rivista al richiamo costante ai valori democratico-progressisti e a una cultura critica ed emancipativa per tutti.

4. Il più compiuto «Dewey in Italia»

Come già ricordato, anche altri editori, altra riviste, altri studiosi si sono, in quegli anni, confrontati con Dewey ed hanno presentato traduzione di opere e interpretazioni del suo pensiero. Si sono ricordati gli editori Mondadori, Mursia ed Einaudi per la pubblicazione di opere-chiave del pensatore americano (*Problemi di tutti; Logica; Esperienza e natura*). Vanno anche ricordate la «Rivista di filosofia», «Il Politecnico», «Studi filosofici». Tra gli studiosi basti ricordare Abbagnano e Preti, che di Dewey hanno sottolineato l'aspetto antropologico e quello cognitivo in particolare, entrambi complessi e attuali. Anche in pedagogia altri studiosi, estranei al catalogo-La Nuova Italia per molto tempo si sono confrontati con Dewey in sintonia con la prospettiva pedagogica laico-progressista, come Filograsso, Bertin, la Tornatore, e con esiti assai fini.

Purtuttavia l'operazione fiorentina di Dewey resta la più ricca e complessa intrapresa in Italia. Là si ebbero gli «incontri» con Dewey più intensi e organici. Là si affrontò quel pensiero sia sul piano epistemologico, etico-politico, valoriale e operativo in senso educativo e sociale. Là Dewey fu letto come un sistema pedagogico articolato e molare, per così dire. Forse (o senza forse) il più organico a livello europeo che ne riconferma l'applicabilità allo sviluppo complessivo di un paese (in modo parallelo e diverso e più maturo rispetto al riuso attuato nella Turchia su cui ha posto l'accento Caligiuri). A tale operazione fiorentina la cultura pedagogica e non solo italiana deve uno dei suoi «cantieri» più avanzati di ricerca, a cui ancora oggi può e deve guardare con orgoglio e con fedeltà critica e progettuale, come testimonia il volume uscito presso la Florence University Press nel 2016 e dedicato ai 65 anni di storia del gruppo deweyano a Firenze, nato proprio dall'operazione Codignola e cresciuto nei decenni successivi in modo esemplare, e proprio nella ripresa critica e creativa del pensiero del pedagogista americano. Sì, attraverso Dewey la cultura pedagogica italiana ha riconfermato, e criticamente il nesso forte tra pedagogia e politica che implica un progetto educativo diffuso e organico, rivolto a costruire sia cittadinanza sia sviluppo di sé, mettendo la scuola come agenzia di socializzazione e di inculturazione al centro di tale progetto e poi delineando in sede sia teorica sia operativa un'idea di cultura complessa, sofisticata e plurale che va dialetticamente integrata negli stessi processi formativi scolastici e che, disponendosi tra logica, scienze e arti, fissa lì il proprio paradigma più alto e lo indica ancora oggi come il più autenticamente formativo. Così l'Italia ha sì riletto Dewey *en pédagogie* in modo sottile e polimorfo ma anche ce lo indica ancora oggi come un vero Maestro: come un *a quo e ad quem* della pedagogia nello stesso Postmoderno.

5. Bibliografia

- AA. VV. (1965). Ernesto Codignola in cinquant'anni di battaglie educative. *Scuola e Città*, XVI(11).
- Allport, G. W. (1973). *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia.
- Banfi, A. (1961). *Filosofi contemporanei*. Firenze: Parenti.
- Bellatalla, L. (1999). *John Dewey e la cultura italiana del Novecento*. Pisa: ETS.
- Bini, G. (1971). *La pedagogia attivistica in Italia*. Roma: Editori Riuniti.
- Blau, J. L. (1957). *Movimenti e figure della filosofia americana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borghi, L. (1951). *Educazione e autorità nell'Italia moderna*. Firenze: La Nuova Italia.

- Borghi, L. (1951). *John Dewey e il pensiero pedagogico contemporaneo negli Stati Uniti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borghi, L. (1953). *L'educazione e suoi problemi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borghi, L. (1953). *Il metodo dei progetti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borghi, L. (1955). *L'ideale educativo di John Dewey*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borghi, L. (1962). *Educazione e sviluppo sociale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borghi, L. (1964). *Scuola e comunità*. Firenze: La Nuova Italia.
- Calamandrei, P. (1966). *Scritti e discorsi politici*. 2 vol. Firenze: La Nuova Italia.
- Caligiuri, M. (2007). *Prove tecniche di democrazia. Il progetto educativo di John Dewey in Turchia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cambi, F. (1980). *Antifascismo e pedagogia 1930-1945. Momenti e figure*. Firenze: Vallecchi.
- Cambi, F. (1982). *La «scuola di Firenze» da Codignola a Laporta (1950-1975)*. Napoli: Liguori.
- Cambi, F., & Striano, M. (2010). *John Dewey in Italia*. Napoli: Liguori.
- Cambi, F., Federighi, P., & Mariani, A. (2016). *La pedagogia critica e laica a Firenze 1950-2015*. Firenze: FUP.
- Casa Editrice de La Nuova Italia. (1976). *50 anni di attività editoriale Venezia 1926 - Firenze 1976*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cives, G. (1978). *La filosofia dell'educazione in Italia oggi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Codignola, E. (1946). *Le «scuole nuove» e i loro problemi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Codignola, E. (1954). *Un'esperienza di scuola attiva. La Scuola-Città Pestalozzi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Codignola, E., & Codignola, A. M. (1962). *La Scuola-Città Pestalozzi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bartolomeis, F. De (1953). *La pedagogia come scienza*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bartolomeis, F. De (1953). *Introduzione alla didattica della scuola attiva*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1931). *Ricostruzione filosofica*. Bari: Laterza.
- Dewey, J. (1946). *Liberalismo e azione sociale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1949). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1949). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1949). *Esperienza e natura*. Torino: Paravia (poi Milano: Mursia, 1973).

- Dewey, J. (1949). *Logica, teoria dell'indagine*. Torino: Einaudi.
- Dewey, J. (1950). *Problemi di tutti*. Milano: Mondadori.
- Dewey, J. (1950). *Esperienza e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1950). *L'educazione d'oggi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1951). *Le fonti di una scienza dell'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1951). *Arte come esperienza*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1953). *Libertà e cultura*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1954). *Il mio credo pedagogico*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1957). *Intelligenza creativa*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1958). *Natura e condotta dell'uomo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1959). *Una fede comune*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1960). *Teoria della valutazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1961). *Come pensiamo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1966). *La ricerca della certezza*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1971). *Comunità e potere*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1974). *La scuola e il fanciullo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (con A. Bentley) (1974). *Conoscenza e transazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Federici Vescovini, G. (1961). La fortuna di Dewey in Italia. *Rivista di filosofia*, 1, 52-96.
- Garin, E. (1966²). *Cronache della filosofia italiana del XX secolo*. Bari: Laterza.
- Granese, A. (1966). *Il giovane Dewey*. Firenze: La Nuova Italia.
- Laporta, R. (1960). *Educazione e libertà in una società in progresso*. Firenze: La Nuova Italia.
- Laporta, R. (1963). *La comunità scolastica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Laporta, R. (1971). *La difficile scommessa*. Firenze: La Nuova Italia.
- Santucci, A. (1963). *Il pragmatismo in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Tomasi, T. (1977). *Scuola e pedagogia in Italia 1948-1960*. Roma: Editori Riuniti.
- Visalberghi, A. (1951). *John Dewey*. Firenze: La Nuova Italia.
- Visalberghi, A. (1958). *Esperienza e valutazione*. Torino: Taylor.
- Visalberghi, A. (1960). *Scuola aperta*. Firenze: La Nuova Italia.
- Visalberghi, A. (1978). *Le scienze dell'educazione*. Milano: Mondadori.